

COI - Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione internazionale presenti in Emilia Romagna

Settembre 2018

In questa scheda:

Costa d'Avorio

Mali

Nigeria

Pakistan

COSTA D'AVORIO

Studi/Rapporti

27 settembre: secondo una scheda di aggiornamento di **UNHCR**, per il 2018 **il rimpatrio volontario rappresenta la soluzione più sostenibile e duratura** per i rifugiati provenienti dalla Costa d'Avorio. UNHCR riporta che dal 2011 ad oggi, oltre **198 mila ivoriani** sono **rimpatriati spontaneamente**, mentre **oltre 70 mila** sono tornati attraverso un processo facilitato. 1834 risultano ad oggi i rifugiati ivoriani rimpatriati nel 2018, a fronte di un totale di **circa 3.000**, che l'UNHCR si aspetta di rimpatriare entro la fine dell'anno (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi qui*).

20 settembre: il Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti (USDOL), pubblica un report sulla situazione dello **sfruttamento di lavoro minorile** in Costa d'Avorio. USDOL afferma che, con riferimento all'anno 2017, il governo ivoriano ha ottenuto **significativi miglioramenti** nello sforzo di eliminare le peggiori forme di lavoro minorile, tra gli altri strumenti anche attraverso l'aggiornamento di una lista di lavori pericolosi (“*Hazardous Work List*”) e l'espansione del sistema

di monitoraggio del lavoro minorile, noto come SOSTECI, in 19 nuove comunità. Il lavoro minorile risulta particolarmente diffuso in Costa d'Avorio, con attività che variano dalla raccolta del cacao e del caffè, al traffico di esseri umani a fini di lavoro forzato domestico. Secondo le statistiche riportate, nel 21,5% dei casi, bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni sono impiegati in attività di lavoro a rischio. La Costa d'Avorio ha firmato e ratificato le principali **convenzioni internazionali sul lavoro minorile**, ha adottato norme e regolamenti interni che sono considerati in linea con gli standard internazionali, e pur a fronte di esistenti problemi di implementazione a livello del Ministero per l'Occupazione e la protezione sociale, ha adottato meccanismi istituzionali per l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti previsti in materia. Nel 2017 il governo ivoriano si è fatto inoltre promotore di programmi sociali volti all'eliminazione del lavoro minorile, e di politiche di settore (*fonte USDOL – per l'informazione vedi qui*).

MALI

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

27-28 settembre: l'organizzazione Centre for Human Dialogue (HD), ha agito da organo facilitatore in un **accordo di tregua unilaterale** firmato a Sevarè, nella regione di Mopti, da **Youssuf Toloba, leader del gruppo armato Dan Nan Ambassagou**, con l'obiettivo di raggiungere il cessate il fuoco con altre comunità armate locali operanti nel centro del Mali. L'accordo, che interviene dopo sette mesi di mediazioni, contribuirà a rafforzare le dinamiche di pace tra le **comunità Fulani e Dogon** nel centro del paese, contrapposte in un **conflitto inter-comunitario** che ha alimentato lo stato di instabilità della regione (*fonte Centre for Human Dialogue – per l'informazione vedi qui*).

25 settembre: almeno **15 Tuareg** sono rimasti uccisi in un **attacco condotto da uomini armati di un gruppo etnico rivale nel nord del Mali**. L'attacco, che secondo le dichiarazioni delle autorità locali sarebbe motivato da **tensioni inter-etniche**, si inserisce in un quadro di scontri tra i Tuareg e i pastori fulani, che hanno spesso ad oggetto la terra e le fonti d'acqua, e che quest'anno hanno causato decine di civili morti (*fonte Thomson Reuters Foundation, per maggiori informazioni vedi [qui](#)*).

Crisi umanitaria

20 settembre: l'OCHA pubblica un "*bollettino umanitario*" sulla situazione in Mali nel periodo luglio-agosto 2018, affermando che il numero di persone che hanno bisogno di un'**assistenza umanitaria**

in Mali quest'anno è aumentato da 4,1 milioni in gennaio a circa 5,2 milioni al mese di luglio, con la previsione di un ulteriore aumento. Le cause maggiori sono da ricercarsi nell'**insicurezza alimentare** che colpisce circa 4,6 milioni di persone di cui 274 mila bambini. La **regione più colpita** risulta quella di **Mopti**, dove il 45,9% della popolazione non ha cibo sufficiente. Un'altra problematica è rappresentata dalle **inondazioni** che hanno colpito circa 140 mila persone, a causa della pioggia incessante e del conseguente aumento delle acque dei fiumi, che hanno distrutto più di 6 mila abitazioni, principalmente nelle regioni di Timbuktu, Segou, Koulikoro e Gao e nel distretto di Bamako. **Conflitti inter-comunitari, livello di insicurezza** e la prospettiva di possibili scontri tra gruppi armati, inoltre, sono i principali fattori alla base del **forte aumento del numero di sfollati interni** che risulta raddoppiato da gennaio, passando da circa 38 mila a più di 75 mila in agosto (*fonte OCHA – per maggiori informazioni vedi qui*).

7 settembre: secondo un report pubblicato dal Norwegian Refugee Council (NRC), **il numero di sfollati in Mali è aumentato del 60% quest'anno**, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con quasi 50.000 persone che hanno fuggito le loro case nelle **zone centrali e settentrionali del Paese**, a causa di scontri inter-comunitari e di un aumento nelle operazioni militari o condotte da gruppi armati. A fronte di finanziamenti umanitari, che ad avviso del NRC, non sono stati in linea con i crescenti bisogni, le violenze e le operazioni militari nel Paese hanno aggravato la vulnerabilità delle comunità che già soffrono di povertà, scarsità di cibo e degrado climatico. Il NRC ha fornito, nell'arco dell'anno, assistenza umanitaria a oltre 40.000 persone nelle aree più colpite dal conflitto, in particolare Mopti, Timbuktu e Menaka, con il supporto di finanziamenti provenienti dall'Unione Europea, dal Governo norvegese e dall'UNICEF (*fonte Norwegian Refugee Council – per l'informazione vedi qui*).

Diritti fondamentali

17 settembre: **UN Women** riporta l'**appello delle donne maliane** che, a tre anni dalla firma degli accordi di pace **reclamano una maggiore partecipazione nel processo di pacificazione del Paese**, in occasione di un incontro tenutosi a Bamako agli inizi di luglio, con la partecipazione 40 donne leader della società civile, del governo e dei gruppi armati. Dall'incontro è emerso che la **crisi politica**, causata soprattutto dai micro conflitti interni, ha avuto **conseguenze devastanti per l'intera popolazione, ma in particolare per le donne** che sono state in gran parte trasferite in altre zone, ma che di fatto rimangono in condizioni di vita e di sicurezza instabili. Solo circa il 10-20% delle donne sopravvissute alle violenze di genere legate al conflitto hanno avuto la possibilità di accedere alla protezione e all'assistenza giudiziaria. Durante l'incontro a Bamako le donne hanno chiesto alcuni

colloqui immediati con i firmatari del trattato di pace per identificare modi e opportunità di inclusione e partecipazione a tutti i livelli decisionali, denunciando che **la rappresentanza femminile negli apparati statali e politico decisionali è molto al di sotto del 30% stabilito per legge nel 2015** (*fonte UN Women Africa – per l'informazione vedi qui*).

Situazione politico/economica

23 settembre: l'organo di stampa indipendente “*The Conversation*” pubblica un articolo di analisi sulle **elezioni presidenziali tenutesi in Mali, a luglio di quest'anno**. L'articolo si concentra, in particolare, sulle accuse mosse da molti, secondo cui **la vittoria** al secondo turno di queste elezioni **dell'attuale Presidente, Ibrahim Boubacar Keita, sia minata nella sua credibilità**, a causa degli episodi affermati di urne truccate, furto di materiale elettorale, minacce e attacchi contro i funzionari elettorali ed altri episodi simili. L'articolo sottolinea altresì che, sia l'Unione Africana, sia l'Unione Europea hanno definito il voto “*credibile e trasparente*”; un parere positivo da parte degli osservatori internazionali che, secondo l'analisi di “*The Conversation*”, presupporrebbe un **appoggio forte alla legittimità del Presidente**. In una situazione così precaria per il Paese, in cui la forza jihadista si è espansa, mettendo in luce la debolezza dello stato maliano soprattutto nelle zone settentrionali, l'articolo sottolinea, infine, che le **elezioni legislative previste per novembre e dicembre** di quest'anno potrebbero rappresentare un **punto di svolta per il Mali**, come strumento per il popolo maliano, al fine di mobilitarsi attorno ai temi del buon governo, dello sviluppo e della sicurezza nazionale, che dovranno essere presi in considerazione dai nuovi leader (*fonte The Conversation – per l'informazione vedi qui*).

Studi/Rapporti

5 settembre: Il Armed Conflict & Location Event Data Project (ACLED) di ACCORD pubblica **l'aggiornamento trimestrale** sugli **incidenti** e gli **scontri civili** che si sono verificati in Mali, nel **secondo trimestre del 2018**. Il rapporto si focalizza sulle principali Province del Paese: Bamako, Gao, Kayes, Kidal, Koulikoro, Mopti, Sikasso, Segou e Timbuktu. Secondo i dati raccolti, il numero di incidenti derivati da conflitti in corso nel periodo indicato, è aumentato, provocando 459 vittime in totale. **Mopti, Mali centrale, rappresenta la provincia più colpita**, con 228 vittime, seguita da Gao, più a nord lungo il fiume Niger, dove si sono registrate un totale di 142 vittime (*fonte ACLED – per maggiori informazioni vedi qui*).

NIGERIA

Azioni delle organizzazioni internazionali

18 settembre: si è svolto a **Calabar** nello Stato di Cross River, città di confine e porto marittimo nel **sud-est della Nigeria**, dove si è registrato un aumento dei casi di tratta di esseri umani e di migrazione irregolare, un incontro volto alla **formazione di un gruppo di lavoro tecnico per combattere la tratta di esseri umani**. L'incontro, organizzato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), in collaborazione con il NAP TIP (National Agency for Prohibition of Trafficking in Persons) e con la locale Commissione Nazionale per i Rifugiati, i Migranti e gli Sfollati (NCFRMI), è stato finanziato dall'Unione Europea e dal Governo Italiano (*fonte OIM – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

23 settembre: una **banda di pirati** ha **assaltato una nave cargo Svizzera** che trasportava grano da Lagos a Port Harcourt, prendendo in ostaggio 12 dei 19 membri dell'equipaggio e distruggendo gran parte delle apparecchiature di comunicazione. Come riportato anche in un recente report pubblicato dall'organizzazione Oceans Beyond Piracy, **il rapimento di ostaggi è una pratica sempre più frequente a largo delle coste della Nigeria** (*fonte BBC, Al Jazeera e The Independent – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

17 settembre: dopo aver fermamente condannato l'**uccisione di un'ostetrica del CICR** (Comitato internazionale della Croce Rossa) rapita a marzo da Boko Haram, **il comitato ha lanciato un appello** al gruppo armato volto a **rilasciare immediatamente una seconda ostetrica del CICR ed un altro operatore sanitario che si trovano ancora nelle mani dello stesso** (*fonte ICRC, CNN, NY Times – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

13 settembre: alcuni uomini armati hanno attaccato un cinema nello **stato nord-occidentale di Zamfara**, uccidendo 11 persone e ferendone più di 20. Non sono chiare le motivazioni che hanno portato all'attacco, ma negli ultimi mesi numerosi villaggi nello stesso Stato sono stati duramente colpiti da banditi armati. Amnesty International ha denunciato un'escalation del livello di violenza nell'area (*fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 settembre: militanti islamisti appartenenti a **ISWA** (*Stato Islamico dell'Africa Occidentale*), una fazione distaccatasi da Boko Haram nel 2016, hanno attaccato la **base militare di Gudumbali**,

prendendo possesso della cittadina, nella regione di **Guzamala, stato del Borno**. Sarebbero almeno otto i civili rimasti uccisi, a seguito dell'attentato. Nelle ultime settimane si è registrata un'intensificazione degli scontri tra l'esercito nigeriano e i militanti islamisti, a dispetto delle dichiarazioni del governo di Abuja che continua a ribadire l'indebolimento dei gruppi terroristici e la possibilità per gli sfollati rifugiatisi nella capitale del Borno Maiduguri, di tornare nella regione di Guzamala (*fonte Jeune Afrique e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Crisi umanitaria

25 settembre: sono circa 1,4 milioni le famiglie considerate a rischio in Nigeria, a seguito delle **forti piogge** cadute negli scorsi mesi e delle conseguenti inondazioni che hanno colpito oltre la metà del Paese. **Ingenti i danni** causati a **34 stati su 36**, dallo straripamento dei due principali fiumi del Paese, Niger e Benue, con un bilancio di 141 morti e centinaia di feriti. Il governo nigeriano ha dichiarato lo **stato di emergenza** nei quattro stati maggiormente colpiti: **Kogi, Niger, Anambra e Delta** (*fonte IFRC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

22 settembre: una crisi di colera nel nord-est della Nigeria ha ucciso circa 100 persone nelle ultime settimane, su oltre 3.000 casi registrati negli stati di Yobe e Borno. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (UNOCHA) ha dichiarato che, a fronte di **circa 500 morti di colera nell'area del Lago Ciad dall'inizio dell'anno**, la Nigeria resta il Paese più colpito con 24.000 casi in totale (*fonte Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/rapporti

18 settembre: **Al Jazeera** pubblica un articolo **sull'ateismo “clandestino”** in Nigeria, Paese dove la religione rappresenta il fulcro della vita e in cui può risultare **pericoloso negare l'esistenza di Dio** e non essere credenti. L'ateismo, considerato da molti blasfemia in Nigeria, è ad oggi rappresentato da un movimento *underground*, difficile da quantificare secondo l'autrice dell'articolo, ma sicuramente diffuso tra i “millennials”, e che negli ultimi mesi ha dato vita anche ad organizzazioni “secolari”, come *Atheist Society of Nigeria, Northern Nigerian Humanist Association* e *Nigerian Secular Society*. Secondo le testimonianze raccolte nell'articolo, in un **Paese fondamentalmente diviso in due tra cattolici e musulmani**, per una famiglia avere figli atei rappresenta un grande disonore, in grado di rendere i giovani atei nigeriani vittime di ostracismo e di altre violenze (*fonte Al Jazeera – per l'informazione [qui](#)*).

13 settembre: l'agenzia di notizie indipendente Irin (*Integrated Regional Information Networks*), pubblica un articolo sulla **diffusione del brigantaggio nella Nigeria nordoccidentale**, prendendo le mosse dall'uccisione avvenuta nel marzo di quest'anno di *Buharin Daji*, noto capo del banditismo legato al furto di bestiame. Un episodio che ha aggravato la situazione di una regione già fortemente tribolata e dominata da **scontri frequenti tra pastori Fulani e contadini Hausa**, per il controllo della terra, scontri che si sono trasformati in occasioni economiche lucrative attraverso il banditismo e il furto di bestiame. Peculiare e particolarmente grave nel contesto della lunga storia di brigantaggio che caratterizza la Nigeria settentrionale, la situazione nello **stato di Zamfara**, a stragrande maggioranza musulmana, dove si aggiunge **l'incapacità dello Stato nigeriano di controllare del tutto alcune zone della regione**. Secondo il portavoce del governatore di Zamfara, la Nigeria rimane un Paese grande, non omogeneamente controllato, a causa anche della carenza di mezzi e di poliziotti motivati, destinati a servire le molte comunità inaccessibili (*fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

27 settembre: **Amnesty International (AI) lancia un appello al governo nigeriano ed alla multinazionale Shell** per **garantire il diritto all'acqua** alle popolazioni della regione del Delta del Niger, produttrice di petrolio, in Nigeria. In particolare, secondo la denuncia di AI, la multinazionale petrolifera Shell e il governo dello Stato di River, nel sud del Paese, hanno fallito nell'approvvigionare i residenti di Ogale, un'area all'esterno della capitale regionale Port Harcourt, di una fonte regolare di acqua sicura. In mancanza di un simile intervento, gli abitanti della zona sono costretti a comprare acqua, a prezzi che raggiungono fino ad un terzo del loro reddito settimanale, o a bere acqua dal suolo, inquinata da residui petroliferi cancerogeni (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

21 settembre: Al Jazeera denuncia la pratica **dei c.d. “money marriages”**, tradizione ancora attuata nel **sud della Nigeria**, dove bambine anche di soli cinque anni di età vengono vendute per saldare i debiti dei propri genitori. Le **mogli-bambine** possono subire anche decenni di schiavitù ed abusi sessuali, venendo trasferite come oggetti da un proprietario all'altro. Solo una minima parte delle bambine vendute come schiave riesce ad essere salvata, e le organizzazioni che supportano le vittime riferiscono di essere continuamente minacciate per far sì che cessino il loro lavoro (*fonte Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 settembre: secondo un articolo pubblicato da Human Rights Watch, **il procedimento di accusa che la Nigeria sta portando avanti contro i sospetti membri dell'organizzazione islamista Boko Haram, è caratterizzato da notevoli carenze legali**, in particolare per la mancata priorità attribuita al procedimento contro coloro che sono maggiormente responsabili delle atrocità commesse dal gruppo. I processi sono iniziati nell'ottobre 2017, in alcuni casi contro sospetti detenuti dall'inizio del conflitto, nel 2009. **L'accusa** mossa nei confronti della maggior parte dei **1669 indagati**, è quella di aver **fornito sostegno materiale e non violento** (*“providing material and non-violent support”*) al gruppo. Human Rights Watch (HRW), che ha presenziato ad alcune udienze, ha riferito che le persone e le comunità vittime degli attacchi sono state escluse dall'osservare o testimoniare nei procedimenti giudiziari ed ha pertanto ribadito le preoccupazioni espresse da diversi gruppi per la tutela dei diritti umani, sul rispetto della garanzia del principio del giusto ed equo processo (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 settembre: Amnesty International (AI) ha definito **inaccettabile il ritardo del Governo nigeriano nel rendere pubblico un rapporto sulle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate nigeriane**, presentato già nel febbraio 2018. Il rapporto era stato commissionato ad un Pannello d'Investigazione Presidenziale (Presidential Investigating Panel), appositamente creato nel 2017 dal presidente nigeriano ad interim Osinbajo, proprio in seguito alle denunce di AI e di altre organizzazioni per i diritti umani, contro l'esercito (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

24 settembre: un **agente di polizia assegnato alla protezione del personale impegnato nelle vaccinazioni antipolio** è stato **ucciso** nei pressi del villaggio di Dabra, nel **Pakistan nord-occidentale**. **Nessun gruppo armato ha rivendicato l'omicidio**. Negli ultimi dieci anni, i talebani hanno ucciso numerosi lavoratori coinvolti nelle campagne di vaccinazione che i militanti credono produca la sterilizzazione dei bambini e sia parte di una cospirazione occidentale. Le vaccinazioni condotte nell'area rientrano in un'ampia campagna nazionale volta a vaccinare contro la polio 38,6 milioni di bambini sotto i 5 anni di età. Pakistan, Afghanistan e Nigeria sono i soli Paesi nei quali la polio è ancora endemica (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 settembre: secondo quanto riportato dai responsabili della comunicazione dell'esercito pachistano, **7 soldati pachistani e 9 militanti di gruppi armati sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco nelle montagne del Nord Waziristan**, vicino al confine con l'Afghanistan. Lo scontro è avvenuto nel corso delle operazioni condotte dall'esercito per liberare l'area montuosa dalla presenza dei Talebani pachistani e di altri gruppi. Il Nord Waziristan è stata a lungo un'importante roccaforte delle forze islamiste almeno fino all'offensiva dell'esercito del 2014, in seguito alla quale molti militanti si sono rifugiati in Afghanistan. Anche una milizia pro-governativa è stata attaccata e quattro dei suoi membri sono stati uccisi nel sud-ovest del Pakistan, vicino al confine con l'Afghanistan e l'Iran, dove, dal 2004, gli attacchi di gruppi separatisti e islamisti hanno fatto migliaia di vittime (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 settembre: una **bomba è esplosa** vicino alla città di Pashi, a 50 km dalla capitale dello Stato nordorientale del **Belucistan**, **colpendo un convoglio delle forze di sicurezza e causando 3 vittime e 2 feriti. L'attacco non è stato rivendicato**, ma la regione è spesso teatro di azioni armate condotte da militanti nazionalisti e islamisti pachistani. Le forze di sicurezza sono spesso il bersaglio di gruppi separatisti che cercano di ottenere maggiore autonomia dal governo di Islamabad (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Crisi umanitaria

27 settembre: circa il 52% dei bambini della provincia del **Belucistan** sono affetti da problemi di crescita per **insufficiente alimentazione** dovuta alla **situazione di siccità** che ha colpito questa regione del Paese negli ultimi due anni. In particolare, il 16% dei bambini soffre di grave malnutrizione e il 40% è sottopeso. Il **tasso di mortalità infantile** nella provincia è tra i più alti del Pakistan a causa della malnutrizione cronica dei minori e delle loro madri (*fonte Dawn – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25 settembre: più di 2,5 milioni di bambini sotto i 5 anni di età saranno vaccinati **contro la polio** durante la **campagna di vaccinazione** di tre giorni messa in atto nel **Belucistan**. Le autorità religiose sono state coinvolte nella campagna al fine di sensibilizzare i genitori che di solito si rifiutano di vaccinare i propri figli. Pakistan e Afghanistan sono i soli due Paesi dell'area che ancora registrano casi di polio in maniera endemica (*fonte Dawn – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

24 settembre: l'**Alta Corte di Lahore** ha emesso un **mandato di arresto e un divieto di lasciare il Paese** nei confronti di **Cyril Almeida**, giornalista del quotidiano Dawn, in relazione all'**intervista** da lui realizzata lo scorso maggio all'**ex-primo ministro Nawaz Sharif**. Sharif, che è stato a sua volta chiamato a comparire davanti alla Corte per la prossima udienza sul caso di tradimento, insinuava nell'intervista che l'esercito e l'intelligence pachistane avessero un ruolo nell'impunità dei responsabili degli attacchi di Mumbai del 2008, nei quali più di 160 persone sono morte. Nei mesi successivi alla pubblicazione dell'intervista, la distribuzione del quotidiano è stata ostacolata e agenzie di stampa e venditori di giornali hanno subito pressioni per impedirne la vendita e la diffusione. Nell'ottobre del 2016, Cyril Almeida era già stato raggiunto da un provvedimento che gli impediva di lasciare il territorio nazionale in seguito alla pubblicazione di un articolo in cui il giornalista riferiva delle tensioni esistenti tra il governo e l'esercito circa presunti legami con gruppi armati attivi nel Paese (*fonte Al Jazeera, Dawn e Amnesty International – per l'informazione vedi qui, qui e qui*).

Rifugiati/sfollati interni

28 settembre: circa **il 20% della popolazione** dell'**area desertica di Achhro Thar**, nel distretto di Sanghar, è **migrata** verso aree irrigate da canali a seguito della particolarmente **severa siccità** che ha colpito questa regione del **Pakistan centro-orientale**. I residenti dell'area hanno richiesto il sostegno del governo della provincia di Sindh per far fronte alla siccità che sta mettendo a repentaglio soprattutto la sopravvivenza del bestiame, fonte di sostentamento fondamentale per la popolazione. Le autorità locali hanno dichiarato lo stato di calamità (*fonte Dawn e Daily Times – per l'informazione vedi qui e qui*).

Situazione politica

16 settembre: **Il Primo Ministro Imran Khan** ha reso nota la sua **intenzione di offrire la cittadinanza pachistana a centinaia di migliaia di afgani** che sono nati nel Paese da rifugiati presenti sul territorio nazionale da decenni. L'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR) stima che ci siano circa 2,7 milioni di cittadini afgani in Pakistan, di cui solo 1 milione e mezzo sono riconosciuti e registrati come rifugiati. Secondo l'ONU, il 60% degli afgani che vivono in Pakistan sono nati nel Paese o vi sono arrivati quando erano ancora minorenni. Molti di essi, inoltre, sono riluttanti a fare ritorno nel proprio Paese a causa del deterioramento della situazione di sicurezza (*fonte Voice of America – per l'informazione vedi qui*).

6 settembre: secondo un articolo pubblicato sulla sezione “Terrorism Monitor” dell'organizzazione non profit Jamestown Foundation, le **elezioni** tenutesi in Pakistan il **25 luglio**, a **livello provinciale e nazionale**, hanno visto la **partecipazione di numerosi candidati di gruppi di estremisti religiosi e terroristi**. **Nessuno di questi ha ottenuto seggi nell'Assemblea nazionale e solo 2 hanno vinto nella provincia di Sindh, nel Pakistan sud-orientale**. Quest'ampia partecipazione è il risultato del piano dell'esercito che mira a spingere la contestazione di questi gruppi verso la competizione elettorale al fine di moderarne le posizioni e i metodi. La strategia dell'esercito è stata duramente criticata dai liberali che ritengono che l'ingresso degli estremisti nell'arena elettorale ne legittimi la retorica e possa quindi condurre a una maggiore radicalizzazione del Pakistan. A nessun gruppo estremista è, infatti, stato chiesto di moderare i propri programmi e di rinunciare alla violenza come condizioni per prendere parte alle elezioni (*fonte The Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 settembre: **Arif Alvi, candidato del partito al governo Tehrik-e Insaf party (PTI)** è stato **eletto nuovo presidente del Pakistan** da Assemblea nazionale, Senato e dalle quattro Assemblee provinciali del Paese. Alvi è un alleato di lunga data del nuovo Primo Ministro, Imran Khan, noto giocatore di cricket passato alla politica. A seguito dell'emendamento costituzionale del 2010, i poteri del presidente sono stati notevolmente ridotti, facendone una figura di rappresentanza (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

17 settembre: il Ministero degli Interni del Regno Unito pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*”, intitolato “***Pakistan Christians and Christian converts***”. Il report, che ha ad oggetto la **condizione dei cristiani e dei convertiti al cristianesimo in Pakistan**, sottolinea che sebbene la Costituzione tuteli la libertà di religione, il Paese è ancora sprovvisto di un'adeguata normativa antidiscriminatoria e che **le minoranze cristiane sono di fatto oggetto di discriminazioni in ambito educativo e lavorativo**. Inoltre, l'uso strumentale (per fini politici o personali) delle leggi sulla blasfemia colpisce in particolar modo le minoranze religiose, inclusi dunque i cristiani. Le disposizioni normative volte a reprimere le offese contro qualsiasi religione professata in Pakistan, assicurano, infatti, una particolare tutela alla religione islamica (nonché una particolare repressione della comunità religiosa *ahmadiyya*); di conseguenza, anche se la conversione al cristianesimo (così come ad altre religioni) non è vietata, una persona che abbandona l'Islam per diventare cristiano può incorrere nell'accusa di blasfemia (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 settembre: L'organizzazione Committee to Protect Journalists pubblica un rapporto sullo **stato della libertà di stampa in Pakistan**. Il rapporto sottolinea come la **riduzione delle uccisioni di giornalisti** nel Paese sia stata accompagnata dal **deterioramento della libertà di stampa**. Le due tendenze, tra loro correlate, sono effetto delle pressioni messe in atto dall'esercito che ostacola l'accesso dei giornalisti ad aree del Paese colpite da separatismo e fondamentalismo religioso (come il Belucistan), ne incoraggia l'autocensura attraverso atti di intimidazione ed è accusato di istigare violenza contro i giornalisti. Secondo quanto riferisce il rapporto, il controllo dell'esercito sui media si è inasprito con la rinnovata lotta al terrorismo avviata a seguito dell'attentato terroristico realizzato a Peshawar nel dicembre 2014 contro una scuola per figli di funzionari dell'esercito (*fonte Committee to Protect Journalists – per l'informazione vedi qui*).

Disclaimer

Questa scheda è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La scheda non contiene alcuna valutazione di natura politica.